

Sole 24 Ore, II (Plus)
"Meno della metà sceglie la linea"

Data:
23/03/2010

[Indietro](#)

[Stampa](#)

Plus
sezione: ATTUALITA data: 2010-03-20 - pag: 12
autore:

Secondo pilastro / 1. L'analisi di Mefop tra gli iscritti ai negoziali

Meno della metà sceglie la linea

La maggioranza va in automatico e investe di meno Più di un terzo chiede la garanzia

Meno di un iscritto su due sceglie il comparto cui aderire. Ma più di un euro risparmiato ai fini previdenziali su due, è affidato nei fondi pensione a linee non di default; il che significa che chi sceglie lo fa risparmiando più di chi invece segue l'opzione di default, evitando magari di aggiungere un proprio contributo volontario, che porta dietro il contributo datoriale previsto dal contratto di lavoro. È quanto emerge dall'analisi compiuta da Mefop tra gli iscritti agli aderenti ai fondi pensione di categoria, che verrà pubblicata sul prossimo Bollettino. La società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione ha verificato come il 52,05% degli aderenti al momento dell'adesione non abbia scelto esplicitamente il comparto, conferendo i propri contributi in quello definito di default dal fondo pensione: quasi sempre una linea obbligazionaria mista. Chi si trova in quest'ultima linea, è in gran parte un silente chi cioè al 30/6/2007 o dopo sei mesi dall'assunzione non ha dichiarato al datore di lavoro la destinazione del proprio Tfr; ma tra loro c'è anche chi ha scelto di iscriversi ma non ha esplicitato il comparto e per quel fondo quello di default è proprio quello garantito.

Rilevante invece la tendenza fotografata dalla tabella in alto ossia le numerose scelte da parte dei lavoratori che hanno deciso esplicitamente di aderire a un comparto garantito: effetto composto della crisi finanziaria, che ha spinto molti a cercare riparo in opzioni garantite e del tradizionale significato attribuito alla pensione (seppur di scorta) che induce molti a cercare la sicurezza e a fuggire il rischio, anche se gestito da operatori professionali nel corso degli anni. Il maggiore rapporto tra aderente e attivo conferito tra le linee non di default conferma la maggiore disponibilità e/o consapevolezza di chi esprime la propria scelta. Ma la loro scelta è anche giusta o quanto meno migliore dell'immobilismo che caratterizza molti aderenti? Difficile. Proprio su questa problematica si innesta il dibattito sull'introduzione del lifecycle, ossia dell'adeguamento periodico dell'asset

allocation dell'aderente in ragione alla distanza temporale dalla pensione (il primo negoziale ad applicarlo il mese prossimo sarà Previmoda). In diverse realtà come quella statunitense, ad esempio, è proprio il lifecycle il comparto di default: intendendo questo meccanismo come la best practice per l'utilizzo della finanza a fini previdenziali. D'altronde, come emerso dal Mercer 2009 global Dc survey, i fondi pensione hanno due sole vie per accompagnare il neo assunto fino alla pensione: fornirgli una consulenza previdenziale personalizzata, come accade in Australia. Oppure fornire meccanismi automatismi. Non a caso l'indagine internazionale Mercer rilevava che nel dopo crisi finanziaria, il 90% dei fondi a contribuzione definita che non hanno ancora linee di default, intendono introdurre un lifecycle.

Marco lo Conte

<http://marcolocnte.blog.ilsole24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA